

## IL CORPO STRUMENTO DI DIALOGO

### 474 – QUALE DOVERE ABBIAMO VERSO IL CORPO ?



*S. Pietro battezza i neofiti  
Masaccio (1401-1428) – Firenze  
– Chiesa del Carmine*

*«Dobbiamo avere una ragionevole cura della salute fisica, propria e altrui, evitando tuttavia il culto del corpo e ogni sorta di eccessi. Vanno inoltre evitati l'uso di stupefacenti, che causano gravissimi danni alla salute e alla vita umana, e anche l'abuso dei cibi, dell'alcol, del tabacco e dei medicinali ».*

«Importante è avere la salute!». Non c'è dubbio che la salute fisica vale più del denaro e di tutte le altre ricchezze che nessuno può portare oltre la soglia della morte. Tuttavia, è altrettanto vero che la salute da sola non è sufficiente per essere felici e pienamente umani. Le nostre gambe, le nostre mani, i nostri occhi, tutti i nostri sensi, tutto il nostro corpo trova pienezza di senso nella misura in cui diventa strumento di dialogo con gli altri, per instaurare relazioni autenticamente umane. In breve, il corpo non è un fine, ma un mezzo prezioso e indispensabile per poter comunicare con gli altri. Prendendo a prestito il linguaggio teologico potremmo dire che il corpo è la "materia sacramentale" della nostra presenza. È lo strumento del nostro spirito.

Per questo dobbiamo avere la massima cura del corpo senza per questo farne un idolo. Gli idoli schiavizzano, plagiano l'essere umano e gli impediscono di sviluppare armonicamente e in pienezza tutte le sue potenzialità e la propria personalità. Espressione di questa idolatria suicida è l'esasperata ricerca della perfezione fisica, del successo sportivo a ogni costo, dell'eterna giovinezza...

Noti personaggi dello sport hanno terminato tristemente la loro carriera per aver assunto sostanze stupefacenti che permettessero loro di raggiungere traguardi oltre le loro normali forze. Personaggi altrettanto noti della politica e dello spettacolo cadono facilmente nel ridicolo per non voler accettare le diverse stagioni della vita con i segni propri di ogni età. La saggezza orientale pone sulle labbra di un anziano queste parole: «Se fossi una montagna sarei troppo giovane; se fossi un fiore sarei troppo vecchio; sono un uomo e ho l'età giusta».

Un tempo la spiritualità cristiana, prima influenzata dalla filosofia manichea e poi da quella illuminista, assunse un atteggiamento diffidente verso il corpo e le realtà materiali. Una lettura del quinto comandamento alla luce del Vangelo ci ricorda che non dobbiamo rispettare solo la vita degli altri, ma anche la nostra. Infatti, il massimo dei comandamenti, che riassume tutto il decalogo, ci comanda di amare il prossimo come noi stessi (cfr. Mt 22,36-40). Il vero cristiano cura il proprio corpo perché sa che le sue mani devono servire coloro che non le possono più usare; deve usare le sue gambe sane per coloro che non sono più in grado di camminare; i suoi occhi per quanti non possono vedere; la sua voce per quanti non riescono a esprimersi... Menomare la propria efficienza fisica per assecondare le proprie tendenze insane non è solo una forma di autolesionismo, sovente giustificato dalla frase: «Della mia vita faccio ciò che voglio». Si priva anche il prossimo di una nostra presenza sana ed efficiente, come siamo chiamati a realizzare per essere gli uni servi degli altri.